

C

hiuse la scatola bianca premendo dolcemente il coperchio, prese del nastro bianco, accennò tre percorsi diversi, scelse il più semplice: lato lungo-

lato corto, fiocco piccolo, ben stretto, senza pieghe.

Nella parte più alta dell'armadio, chiuse da altrettanti nastri bianchi, nove scatole bianche. Avevano grandezze diverse e questo gli impediva da sempre di disporle per data, visto che non sopportava di vederle malamente appoggiate le une alle altre.

Il solo modo di ordinarle stava nell'accettare che fossero cronologicamente in disordine.

Nessun nome, solo una data, tratti eleganti lasciati da un pennarello nero: 27 Marzo 1997, 14 Luglio 1999, 14 Febbraio 1984.

Sul tavolo di cristallo, il terzo cassetto, estratto faticosamente dal vecchio comò, colmo di due anni di lettere, biglietti e fotografie. Accanto, la scatola-numero-dieci appoggiata all'interno del suo coperchio rovesciato.

Due anni con lei, casualmente ordinati nel terzo cassetto rivestito di carta beige, fissata con puntine da disegno bianche.

Aveva da poco compiuto quaranta anni, li aveva accolti senza clamore o nuovi propositi, una cena in un bel ristorante, del buon vino, dei brindisi, loro due soli.

Il suo profumo, ancora così intenso su alcuni fogli, lo accarezzava impudente ferendogli il cuore.

*Trascorse un intero pomeriggio in una profumeria del centro odorando un profumo dopo l'altro. Polsi, mani, braccia impregnate di essenze che, fondendosi tra loro, creavano odori nuovi per confonderlo ulteriormente.*

*Un istante prima che la commessa perdesse la pazienza, scelse il primo che aveva provato, chiese della carta bianca, del nastro bianco, pagò e uscì.*

Sapeva bene che in pochi giorni, il suo profumo così presente in ogni stanza della sua grande casa, si sarebbe lentamente attenuato fino a sparire. Come lei.

Sarebbe uscito dalla sua vita disperdendosi poco a poco nell'aria, senza fretta. Non come lei che uscì di mattina presto trascinando una borsa stipata delle sue cose più importanti.

«Ti farò sapere dove mandare il resto» la porta aperta dietro di sé.

Anche il dolore, ancora così presente, sarebbe scomparso come il profumo, solo più lentamente. Un giorno non ne avrebbe più trovato traccia, questione di tempo: prima lei, poi il suo profumo, poi il suo ricordo. Era successo altre volte, altre nove volte.

Non che fosse stato lasciato per nove volte, in alcuni casi fu lui stesso a trovare il coraggio di dire basta, in altri fu una scelta condivisa.

Donne diverse in momenti diversi, anche se una cosa rimaneva uguale: come tutte le altre volte avrebbe radunato tutte le sue cose sul letto, riposte con cura in capienti scatole di cartone, avrebbe

scritto ordinatamente il contenuto su un fianco e l'indirizzo in alto a destra, le avrebbe chiuse con del nastro bianco, portate all'ufficio postale, compilato con attenzione i documenti necessari, pagato in silenzio e sarebbe uscito con le mani in tasca, ostentando a se stesso un'indifferenza tale da arrivare a irritarlo. Non oggi, domani. Doveva prima archiviare ciò che rimaneva della sua storia d'amore.

Prese una lettera tra le tante, sentì subito il suo profumo salire rapido e sprezzante, attraversargli le narici, formare un arco tra la mente e il cuore, insinuarsi lentamente in mezzo al petto, premendo forte dall'interno fino a togliergli il respiro. Pazienza, era solo questione di tempo.

I ricordi si lasciavano lentamente scivolare trasformandosi in suoni, in odori e immagini tratte-nute da fotografie, come quelle scattate durante la loro prima vacanza, dove lei rideva spensierata e sembrava felice.

*Si conoscevano da un mese, quando decisero di festeggiare il loro incontro con un viaggio. Confrontarono hotel bianchissimi incastonati in dirupi incante-*

*voli, spiagge argento luccicante, mari turchese truccato con barche sospese sull'acqua.*

*Scelsero un piccolo villaggio, romantico e discreto, ideale per giovani coppie e sposini in luna di miele.*

*Al loro ritorno le chiese di trasferirsi a casa sua.*

Viveva in una bella casa che gli aveva lasciato una zia rimasta sola alla quale lui era molto affezionato. Le era sempre stato vicino, soprattutto negli ultimi anni, ma non avrebbe certo immaginato di ereditare una casa così grande in uno dei quartieri più belli della città.

Forse era anche per questo che amava dividerla: svegliarsi, prepararle la colazione, chiacchierare sorseggiando un caffè, uscire sapendo che al suo ritorno avrebbe trovato la casa viva, accesa ad attenderlo. Non stava male da solo, ma preferiva così.

Lei disse sì senza quasi pensarci, arrivò il giorno seguente carica di bagagli e di entusiasmo.

I primi tempi: sguardi eccitati, intesa perfetta, sincrona, esatta.

Movimenti a tempo, sensi estatici, frasi dolci, carezze come scosse elettriche.

Bisogno di sfiorarsi, di fare l'amore, di raccontarsi.

Cuore leggero, gioia, dolcezza, passione.

Lui cercava di vivere quei momenti con tutta l'intensità di cui era capace, li memorizzava con cura per riviverli durante la giornata quando non poteva starle vicino.

Le scriveva lettere, poesie, semplici frasi annotandole furtivamente su di un piccolo taccuino che, per uno strano senso del pudore, non mostrava mai a nessuno.

Se rileggendo le stesse note per più giorni le sentiva ancora sue, acquistava una rosa e un biglietto, ricopiava il suo scritto, lo lasciava sul tavolo della cucina, vi appoggiava delicatamente la rosa e attendeva impaziente che lei lo trovasse.

A volte, per prepararsi forse all'inevitabile, si chiedeva perché, a un certo momento, tutto questo finisse, perché cambiasse.

Non questa volta, lo sentiva, lo sapeva. Non questa volta.

Lei portava sempre con sé una piccola macchina fotografica, le piaceva fermare i momenti, con-

servarli e proteggerli, per guardarli chissà quando, un giorno.

Perché, allora, non aveva preso con sé nemmeno uno dei loro tanti istanti? Aveva lasciato dietro di sé tutte le foto e, ne era certo, non le avrebbe mai più chieste. Le raccolse e cominciò a ordinarle cronologicamente, cercando di ricordare dove e quando furono scattate, le distese sul tavolo partendo dall'angolo in alto a sinistra.

Più tardi, sospeso sul tavolo, guardava i suoi due anni scorrere da sinistra a destra, dall'alto in basso, i loro visi, la loro storia.

Mentre il cristallo assorbiva il calore dalle sue mani, gli occhi non riuscivano a vedere, né con la mente, tanto meno con il cuore.

Il telefono squillò a lungo prima che si rendesse conto che nessun'altra avrebbe risposto.

Si precipitò all'apparecchio: era solo un amico, non aveva alcuna intenzione di uscire per trascorrere la serata lamentandosi per come era stato lasciato, parlava raramente di se stesso, praticamente mai dei suoi sentimenti.

Lei non sopportava il suo quieto arrabbiarsi,

chiuso come il caveau di una banca il giorno di Natale, la guardava in silenzio, pareva sentirla attraverso un vetro: nessuna reazione.

Una volta ascoltati tutti i suoi argomenti, si alzava dall'angolo del divano dove sembrava trovare rifugio, andava in cucina, apriva frigorifero e dispensa e cominciava a cucinare.

Lo rilassava ed era convinto che avrebbero fatto pace più in fretta.

Riusciva sempre a mettere insieme la cena, qualsiasi cosa trovasse in cucina.

«Basta non farsi prendere dal panico e non aver paura. Basta provare».

A volte i suoi piatti finivano direttamente nella spazzatura, generalmente erano buoni, ogni tanto speciali.

Scorrevà, assorto, le fotografie sperando, come si fa con un fumetto letto mille volte, di scoprirvi ancora qualcosa di nuovo. Intuizioni incerte svanivano non appena la sua mente legava l'immagine al ricordo.

Quelle foto distese sul tavolo, gli stavano parlando, urlavano per richiamare la sua attenzione.